La Bella addormentata. Un contributo dal folklore piemontese

Generalmente nota è la fiaba della Bella addormentata nel bosco: della bellissima principessina che, una volta giunta all'adolescenza, essendosi punta alla mano con un fuso resta addormentata per tanti anni, fino a che viene risvegliata dal bacio di un giovane principe che la libera così dall'incantesimo; si celebrano quindi le nozze, etc.
Di questo racconto si conoscono - come di solito avviene - diverse varianti; ma per lo più il maleficio è opera di una (vecchia) fata(1) che non era stata invitata alla festa di battesimo della principessina. Leggiamo la prima parte della fiaba nella versione di Perrault:(2)

"C'era una volta un re e una regina ch'erano tanto dispiaciuti di non aver figli, ma tanto dispiaciuti da non potersi dir quanto. Tutti gli anni andavano nei più diversi luoghi del mondo a far la cura delle acque; voti, pellegrinaggi, ricorsero a tutto, ma nulla giovava. Alla fine però la Regina si mise ad aspettare e mise al mondo una bambina.
Si fece un bel battesimo: per far da madrine alla piccola principessa, furono chiamate tutte le Fate che si riuscirono a trovare nel paese (ve n'erano sette), affinché ognuna di loro facesse un regalo alla bambina, com'era a quel tempo l'usanza delle fate, ed ella avesse così tutte le perfezioni immaginabili. Dopo il battesimo, il corteo tornò al palazzo reale, ove si dava un gran banchetto in onore delle Fate. Il posto di ciascuna era stato apparecchiato con splendide posate, in un astuccio d'oro massiccio, ov'erano cucchiaio, forchetta e coltello d'oro finissimo, tempestati di diamanti e rubini. Ma nel mentre che tutti stavano prendendo posto, si vide entrare una vecchia fata, che non era stata invitata, perché da oltre cinquant'anni non usciva più dalla sua torre, e tutti la credevano morta o incantata. Anche a lei il Re fece dare una posata, ma non ci fu modo di presentargliela in un astuccio d'oro massiccio, come alle altre, perché egli ne aveva fatti solo sette, tanti quante le fate. La vecchia credette che la si volesse umiliare, e borbottò fra i denti qualche minaccia. Una delle giovani fate che si trovava accanto a lei la udì, e temendo che volesse fare qualche brutto regalo alla Principessina, andò a nascondersi dietro a una portiera, allo scopo di parlare per ultima e poter riparare, nella misura del possibile, il male che la vecchia avrebbe fatto. Le Fate intanto cominciarono a fare i loro doni alla Principessa: la più giovane le diede, come regalo, di essere la più bella del mondo; un'altra di avere una grande intelligenza; la terza, di mettere una grazia incantevole in tutto quel che farebbe; la quarta di saper danzare a meraviglia; la quinta di cantare come un usignolo, e la sesta di suonare ogni specie di strumento con la massima perfezione. Venuto il turno della vecchia fata, questa disse, tentennando il capo più per il dispetto che per la vecchiaia, che la Principessa si sarebbe punta una mano con un fuso e ne sarebbe morta. L'orribile dono fece tremare tutti i presenti e non vi fu alcuno che non piangesse. A questo punto la fata giovane uscì da dietro la portiera e disse ad alta voce queste parole:
- Rassicuratevi, o Re e Regina, la vostra figlia non morirà; è pur vero che non ho abbastanza potere per disfare quel che una fata più vecchia di me ha già fatto: la Principessa si pungerà la mano con un fuso, ma invece di morirne, ella cadrà soltanto in un profondo sonno che durerà cent'anni e in capo al quale il figlio d'un re verrà a svegliarla.
Il Re, per evitare la sciagura annunciata dalla vecchia, fece immediatamente proclamare un editto, col quale si proibiva a ogni persona di filare col fuso e di tenere fusi in casa, pena la vita.
Passati quindici o sedici anni, il Re e la Regina essendo andati in una delle loro ville, accadde che la Principessina, correndo un giorno per tutte le camere del castello arrivò fino in cima a una torretta, in una piccola soffitta, ove una brava vecchina se ne stava tutta sola a filare la sua conocchia. La buona donna non sapeva nulla della proibizione fatta dal Re di filare col fuso.
- Che state facendo, nonnina? - chiese la Principessa.
- Sto filando, bella fanciulla, - le rispose la vecchia, che non la conosceva.
- Oh, com'è carino! - continuò la Principessa, - come si fa? datemi un po'; voglio vedere se lo so fare anch'io come voi.

Non aveva finito di prendere il fuso che, vivace e un po' avventatella qual era (del resto il decreto della fata voleva così) ella si punse la mano e cadde svenuta. La buona vecchia, non sapendo cosa fare, si mette a gridare aiuto: accorre gente da tutte le parti; spruzzano dell'acqua sul volto della Principessa, le slacciano le vesti, le dànno dei colpetti sulle mani, le strofinano le tempie con acqua della regina d'Ungheria, ma tutto invano, nulla la faceva tornare in sé. Allora il Re, che sentendo quel chiasso era salito anche lui, si ricordò della predizione della Fata, e riconoscendo la cosa inevitabile, dal momento che le Fate l'avevano predetta, fece trasportare la Principessa nel più bell'appartamento del palazzo, sopra un letto tutto ricamato d'oro e d'argento. La si sarebbe presa per un angelo, tant'era bella; lo svenimento non aveva fatto impallidire i bei colori del suo incarnato, aveva le guance ancora rosee e le labbra come il corallo; soltanto, aveva gli occhi chiusi, ma si sentiva respirare dolcemente e questo indicava che non era morta. Il Re ordinò che la lasciassero dormire tranquilla finché non fosse arrivata la sua ora di risvegliarsi. (...)".

Appare chiaro che l'intervento delle fate (di numero variabile a seconda delle versioni del racconto) in occasione del battesimo della bambina altro non sia che l'intervento delle dee del destino; e che la vecchia fata (altrove si parla semplicemente di una fata) (3), non invitata perché creduta morta o incantata, rappresenti a sua volta una 'dea negativa' del destino, o un aspetto negativo di esso.
Agevole risulterà altresì vedere nella vecchia filatrice - che nella sua funzione per così dire di 'adiuvante negativo' diviene causa quantunque inconsapevolmente del 'danno' alla principessa - una sorta di doppio della vecchia fata che anni prima aveva formulato la maledizione del fuso, deviata poi sulla linea della trasformazione della morte in sonno (essendo essi 'simili'?) dalla fata astutamente intervenuta per ultima. Del resto, proprio la versione di Perrault ci fornisce - testualmente - un segnale piuttosto evidente di tale effetto di congruenza: la vecchia fata che pronuncia la maledizione del fuso alla festa di battesimo della principessina se ne stava da più di cinquant'anni relegata nella "sua torre" (p. 28), oramai dimenticata da tutti; mentre, da parte sua, la principessina divenuta adolescente trova la "brava vecchina" che "se ne stava tutta sola a filare", ignara della "proibizione fatta dal Re di filare col fuso", per l'appunto "in cima a una torretta" del castello regale (p. 29). (4)

Inutile d'altronde insistere troppo sul fatto che le Moire/Parche dell'antica mitologia greco-latina erano rappresentate come filatrici; allo stesso modo delle Norne, divinità del destino dell'antica mitologia germanica, etc.(5)

Quel che comunque mi preme qui segnalare è che il valore simbolicamente negativo del "fuso" - in quanto legato cioè alla dimensione della stregoneria e della morte a sua volta negativa - è presente nell'ambito del folklore piemontese. In una leggenda sentita alcuni anni orsono a Meugliano, in Valchiusella, un fuso che impazzito danza da solo alla luce della luna altro non sarebbe che una pericolosa strega; il 'fatto' narrato, che sta a conclusione di una complessa vicenda, sarebbe avvenuto in una località chiamata *la balma dla faa* ("il rifugio della fata"):(6)

"Non è facile localizzare questo luogo; indicativamente dovrebbe trovarsi sui monti vicino a Traversella, ma in realtà ve ne sono diversi segnalati con questo nome, per cui quale sia quello della leggenda risulta di difficile identificazione. Comunque, in alta Valchiusella, in una delle cascine a ridosso della montagna, viveva una vecchia, mentre un po' più in basso viveva una montanara il cui figlio sarebbe partito per il servizio militare da lì a poco. Tornato dalla leva questo ragazzo chiese alla madre: "Ma chi è quella fanciulla che abita nella baita sopra alla nostra?" La madre rispose: "Lassù non c'è che quella vecchia sdentata, scorbutica e scontrosa". Ma il figlio continuava a sostenere di aver visto una bella ragazza aggirarsi di sera vicino alla baita. La madre, preoccupata delle visioni del figlio, gli disse di fare molta attenzione a chiunque avesse incontrato, e per proteggerlo gli mise al collo una collana con una medaglietta benedetta. Questo giovane una sera andò lassù con il pretesto di andare a tagliare alcuni rami di betulla per farne una scopa. Quando tornò a casa la madre lo vide inquieto e pensieroso e gli chiese che cosa era successo, ma il ragazzo

non raccontò nulla di quanto aveva visto. Fatto sta che la sera seguente tornò lassù, quando vide la fanciulla le chiese come mai di giorno non la si vedeva mai. La fanciulla rispose che di giorno lei non poteva uscire perché soffriva di una rara malattia che non le permetteva di esporsi ai raggi del sole. Il giovanotto rimase piuttosto perplesso di fronte a queste motivazioni, ma i suoi pensieri furono interrotti da un'osservazione che la fanciulla fece a proposito della catenina che portava al collo, e che gli chiese di togliere. Il ragazzo ancora più sconcertato le rispose che era stata sua madre a dargliela e che non avrebbe dovuto toglierla per niente al mondo. La ragazza indignata gli disse allora di tornare da sua madre. Senonché la sera dopo il ragazzo, troppo innamorato per stare lontano da quella misteriosa creatura, tornò a trovare la ragazza che lo accolse con un incantevole sorriso e gli consegnò una sciarpa fatta con le sue stesse mani, spiegandogli che era un dono che lei aveva appositamente preparato per sua madre. Il ragazzo tornò quindi a casa. Quando la madre lo vide gli disse: "Ma cosa hai in mano?" E il figlio rispose: "Me l'ha dato la ragazza che a te non piace, è un regalo per te." " Guarda, è proprio bella, ma per favore puoi metterla sulla betulla che c'è davanti a casa, così la vediamo meglio." E il ragazzo fece quello che gli era stato chiesto. Come venne posata sull'albero la sciarpa si trasformò in un serpente di fuoco. Ma la storia non finisce qui. Il ragazzo, infatti, volle in seguito tornare dalla ragazza per chiedere spiegazioni di quanto era successo, ma alla baita non trovò più nessuno. Mentre stava per andarsene qualcosa attirò la sua attenzione, alzò lo sguardo verso il tetto e vide, illuminato dalla luce lunare, un fuso impazzito danzare da solo".(7)

E un altro informatore, di Traversella, ci parla del cosiddetto "sentiero delle anime":(8)

"Quindici giorni prima dei Santi nella zona montana compresa fra Traversella, Cappia, Succinto e Fondo si vedevano delle processioni di fiammelle e talvolta c'era chi sosteneva di aver visto dei fusi danzare. Si diceva che erano le anime che portavano pena".

Ritengo che siffatte testimonianze (strega come fuso che danza, anime in pena come fusi danzanti) contribuiscano a confermare la 'profondità' nonché l' 'origine' folkloriche di una trama quale è quella della fanciulla stregata tramite la puntura di un fuso.
Il rapporto di 'contiguità' che nella fiaba della Bella addormentata intercorre tra il fuso e la fata/strega si presenta come sovrainvestimento e identificazione - senz'altro - nel racconto piemontese sopra considerato, relativo alla sciarpa della strega che si trasforma in un serpente di fuoco. (9)

***

Un'ulteriore linea di considerazioni sarà possibile svolgere, o quantomeno toccare, nel quadro del presente lavoro. Abbiamo visto come nella leggenda piemontese del "rifugio della fata" (Meugliano) si tratti di una *vecchia* strega che compare a un giovane montanaro nell'aspetto di una bellissima *fanciulla* (e alla fine del racconto si manifesterà nella sua realtà negativa sotto forma di un *fuso* danzante alla luce della luna); orbene, un analogo campo tematico sembrerebbe agevolmente riconoscibile nell'ambito del tipo fiabesco della Bella addormentata.
Mi riferisco, in sostanza, al modo in cui si struttura il tempo della 'vicenda' quale è esplicitamente configurata quantomeno in alcune versioni della fiaba in oggetto. Si tratterà di un forte iato temporale che, nelle varianti suddette, viene a segnare la 'vicenda' fiabesca, che si separa così secondo due fasi staccate (per effetto appunto del 'sonno lunghissimo' della principessa stregata) e poi ricollegate attraverso e oltre la stessa faglia temporale.
Dunque, in alcune versioni della fiaba lo scarto temporale fra la giovane principessa che si addormenta e l'arrivo del giovane principe che la risveglia è per così dire 'reale': effettivamente le cose si sono svolte secondo il loro cammino e sono cambiate; effettivamente il principe appartiene ad un'epoca di molti anni successiva, ed effettivamente la giovanissima principessa (che si risveglia 'immutata', e in un contesto immutato, rispetto al momento in cui era caduta nel sonno

dell'incantesimo) appartiene ad un mondo (e ad un modo) di tanti anni precedente(-i). Il giovane principe incontra insomma una giovanissima principessa di un'altra epoca.
Leggiamo ancora dalla versione di Perrault (il quale, notiamolo, sorvola persino sul bacio del principe):

"(...) Dopo cent'anni, il figlio del re che *a quel tempo regnava* , e che non era della stessa famiglia della principessa addormentata, si recò un giorno a caccia da quella parte, e domandò cosa fossero tutte quelle torri che si vedevano spuntare al di sopra di quella foresta così folta. Ognuno rispose secondo quel che ne aveva sentito dire (...). Il Principe non sapeva cosa pensarne, quando un vecchio contadino si fece coraggio e gli disse:
- Mio buon principe, sono più di cinquant'anni che ho sentito dire da mio padre che c'era in quel castello una bella principessa, la più bella che mai si sia veduta; era condannata a dormirvi per cent'anni e sarebbe stata svegliata soltanto dal figlio d'un re, al quale era destinata in sposa.
A questo discorso, il giovane principe si sentì tutto di fuoco, credette senza esitazione che sarebbe stato lui a condurre a termine una così bella impresa; e, spinto dall'amore e dalla gloria, decise di vedere immediatamente come stavano le cose. Non appena egli si mosse verso il bosco, tutti quei grandi alberi, le sterpaglie e i roveti si scostarono da soli per farlo passare. Lui si diresse verso il castello (...). Attraversa parecchie sale gremite di cavalieri e di dame, tutti addormentati, alcuni in piedi, altri seduti. Entra in una stanza tutta dorata, e vede sopra un letto, i cui cortinaggi erano rialzati da ogni lato, il più sublime spettacolo che mai avesse veduto: una principessa che sembrava avere quindici o sedici anni e la cui splendente bellezza aveva qualcosa di luminoso e di divino! Si avvicinò tremante per l'ammirazione e cadde in ginocchio accanto a lei. E qui, poiché la fine dell'incantesimo era arrivata, la Principessa si svegliò, e guardandolo con occhi più teneri di quanto un primo incontro non sembri permetterlo:
- Siete voi, mio Principe, - gli disse. - Vi siete fatto molto aspettare!
(...)
Intanto tutto il palazzo si era svegliato con la Principessa: ognuno aveva ripreso le proprie faccende; e siccome non tutti erano innamorati, avevano una fame da morire. Una dama d'onore, desiderosa di mangiare non meno degli altri, si spazientì e disse ad alta voce alla Principessa che il pranzo era servito. Il Principe aiutò la Principessa ad alzarsi dal letto: ella era già tutta vestita, e assai splendidamente; ma lui si guardò bene dal farle osservare che *era vestita come la sua bisnonna* e aveva un colletto che le arrivava fino agli orecchi; non per questo era meno bella. Passarono nel salone degli specchi, e vi cenarono, serviti dagli ufficiali della Principessa. Gli oboe e i violini *suonarono sinfonie antiche* , ma molto belle, *quantunque fossero ormai quasi cent'anni che non le si eseguiva* ; dopo cena, senza perder tempo, il primo cappellano celebrò le loro nozze nella cappella del castello, e la dama d'onore tirò le cortine del loro letto. (...)".(10)

Annotazioni analoghe, per quanto concerne lo specifico punto relativo alla 'reale' trasformazione temporale, in una versione, per molti aspetti assai diversa, sentita nell'Albret (*La belle endormie*):

"(...)Il y avait peut-être six ou sept vingt ans qu'elle (la giovane e bella principessa) était endormie dans le château quand un seigneur passa en chasse par ce petit endroit. Personne n'avait oublié le malheur de la princesse et n'osait entrer dans le manoir délabré: buissons, orties, ronces faisaient là avec les petits houx une épaisseur de haies qui obstruaient tout le préau: lézards verts, lézards gris, serpents, chouettes et petits-ducs étaient les seuls maîtres du lieu.
Le seigneur qui chassait s'était égaré. Dans une maisonnette où il se retira, on lui raconta le récit du château et de la belle enfant. Pour pouvoir y aller, il accepta de dormir dans la maisonnette, et de se nourrir de pain de seigle , de cruchade, de jambon salé, et de gâteau bouilli.
Le lendemain le chasseur arrivé de bonne heure aux broussailles ne regarda pas de se piquer.
Tant il travailla qu'il puit arriver jusqu'à la grande chambre où dormait *dans un lit d'ancien temps* une belle enfant qui se réveilla aussitôt. La demoiselle demanda ses parents: le seigneur lui répondit qu'il n'avait vu personne; que le lierre couvrait tout jusque sur les tourelles.

La princesse dehors ne se reconnut pas. Dans le pays personne ne se souvenait ni d'elle ni des siens . Il y avait plus de cent ans qu'elle dormait là, la pauvre fille. Le seigneur l'épousa et la belle endormie avec lui n'eut plus de malheurs".(11)

Ed anche nella versione dei Fratelli Grimm (*Dornroeschen* , "Rosaspina") si legge:

"(...) intorno al castello crebbe una siepe di spini, che ogni anno diventava più alta e finì col circondarlo e ricoprirlo tutto, cosicché non se ne vide più nulla, neanche la bandiera sul tetto. Ma nel paese si sparse la leggenda di Rosaspina, la bella addormentata, come veniva chiamata la principessa; e ogni tanto veniva qualche principe, che tentava, attraverso il roveto, di penetrar nel castello; ma senza riuscirvi, perché i rovi lo trattenevano, come se avessero mani; e i giovani vi s'impigliavano , non potevan più liberarsi e morivano miseramente. Dopo molti, molti anni, giunse nel paese un altro principe; udì un vecchio narrar dello spineto, che dietro doveva esserci un castello, dove una bellissima principessa, chiamata Rosaspina, dormiva già da cent'anni; e con lei dormivano il re, la regina e tutta la corte. *Già da suo nonno egli aveva appreso* che molti principi avevan tentato d'attraversar lo spineto, ma vi erano rimasti impigliati ed erano tristemente periti. Allora disse il giovane: - Io non ho paura, e mi aprirò il varco fino alla bella Rosaspina -. E non diede retta al buon vecchio, che cercò in ogni modo di dissuaderlo.
Ma appunto eran passati i cent'anni ed era venuto il giorno che Rosaspina doveva ridestarsi. (...)".(12)

Stando a siffatte versioni della fiaba il tempo tutt'attorno non si è fermato. E il giovane s'innamora di una principessa d'altra epoca e che peraltro è una giovanissima oltre che bellissima fanciulla (è solo per lei che il tempo si è bloccato in conseguenza dell'incantesimo tramite il fuso).
Una donna che proviene da tanti anni prima e che è molto giovane (e bella) nonché l'intervento del fuso (quale strumento della fata-strega) vengono a costituire il nucleo tematico che permette l'accostamento della fiaba ad una leggenda come quella piemontese sopra riportata.(13) Sebbene le modalità narrative e il decorso delle due 'vicende' siano non soltanto organizzati diversamente ma altresì diversamente ed anzi diametralmente orientati, il complesso tematico sotteso al tipo fiabesco (almeno per quel che riguarda le versioni qui sopra selezionate) e quello sotteso alla leggenda piemontese mi sembrano su molti punti convergenti(14): rinviano forse a una medesima nuclearità semantica di base(15), che sarebbe opportuno indagare ulteriormente con l'ausilio di altri dati provenienti dalla mitologia e dal folklore.

Note

(1) Cfr. più in basso.

(2) Ch. Perrault, *I racconti di Mamma l'Oca seguito da Le Fate alla moda di Madame d'Aulnoy* , Torino, Einaudi 1957, *La Bella addormentata nel bosco* , pp. 28 sgg., in part. pp. 28-29.

(3) Cfr. J. e W. Grimm, *Fiabe per i fanciulli e la famiglia* , trad. it. Torino, Einaudi 1984, vol. I, n. 50, *Rosaspina* (*Dornroeschen*) , pp. 194 sgg., in part. p. 194 (dove le fate sono in tutto tredici comprendendo la fata non invitata). In generale, per il tipo fiabesco in questione, si consulti J. Bolte - G. Polivka, *Anmerkungen zu den Kinder- und Hausmaerchen der Bruder Grimm* , Hildesheim - New York, Olms 1982, vol. I, n. 50, *Dornroeschen* , pp.434 sgg.; A. Aarne - S. Thompson, *The Types of the Folktale* , FFC 184, Helsinki, Suomalainen Tiedeakatemia 1961, T 410 *Sleeping Beauty* ; S. Lo Nigro, *Racconti popolari siciliani. Classificazione e bibliografia* , Firenze, Olschki 1957, pp. 62 sgg.; P. Delarue - M.-L. Tenèze, *Le conte populaire français* , Paris, Maisonneuve et Larose 1977, vol. II, pp. 68 sgg. . Si tenga presente la versione di G. B. Basile, *Il Pentamerone* V 5, *Sole, Luna e Talia* (trad. a cura di B. Croce, Roma - Bari, Laterza 1974, vol. III, pp. 567 sgg.), nonché quella calabrese di I. Calvino, *Fiabe italiane* , Torino, Einaudi 1956, n. 139, *La bella addormentata e i suoi figli* , pp. 667 sgg. . Proficua la consultazione del recente lavoro di R. Aprile, *Indice delle fiabe popolari italiane di magia* , vol. I, seconda parte, Firenze, Olschki 2000, AT 410 *La bella addormentata* , pp. 654 sgg. . Si veda anche S. Thompson, *La fiaba nella tradizione popolare* , trad. it. Milano, Il Saggiatore

1979, p. 147. Infine, S. Thompson, *Motif-Index of Folk-Literature* , Bloomington and London, Indiana University Press 1975, M341.2.13 *Prophecy: death through spindle wound* ; D1364.17 *Spindle causes magic sleep* ; D1186 *Magic spindle* (cfr. anche nota 5).
Segnalo, in margine, una variante canadese (*Richard sans peur*) in cui l' 'eroe' "enfonce la porte d'une chambre, trouve princesse endormie qu'il ne peut éveiller. Endormie par fée jalouse de sa beauté, ne s'éveillera que lorsque, aimée par un prince, elle aura eu un fils" etc. (Delarue, *Le conte populaire français* , cit., vol. I, 1976, *Conte type n. 326* , p. 304, n. 56, con riferimento a G. Lanctot).

(4) Nella variante abruzzese facente parte della raccolta De Nino è una zingara che predice alla fanciulla la sorte legata alla 'vicenda del fuso' (su richiesta della ragazza stessa); ed è ancora una zingara - una vecchia - che convince la fanciulla a filare facendo uso del pericoloso strumento. E la fanciulla è qui, semplicemente, una "bella giovane": "(...) Una volta c'era una bella giovane che si chiamava Laura. Passò una zingara: Laura la chiamò, e le disse: - Indovinami la *pianeta* . - E presentò la palma della mano. La zingara osservò i segni della mano, e rispose: - Se tu filerai, ti si romperà la *muscola* del fuso, ti bucherai un dito, e resterai mezza viva e mezza morta. - Il padre che riseppe quella *pianeta* , raccomandò a Laura che, per carità, non toccasse mai nè conocchia, nè fuso. / Passò un'altra zingara che andava filando. Disse alla giovane: - Laura, Laura, perchè non fili anche tu? - Rispose che non poteva; che, se no, avrebbe passata una brutta *pianeta* . - Fila, fila: non ci credere. Che *pianeta* ? che *pianeta* ? - Laura cominciò a filare, si ruppe il fuso, e la *muscola* rimase dentro il dito. La vecchia non si vide più; e Laura cadde per terra, mezza viva e mezza morta. (...)" (A. De Nino, *Usi e costumi abruzzesi. Fiabe* , Firenze, Barbera 1883, vol. III, n. XLIX, *Milo, Piro e Laura* , pp. 248 sgg., in part. pp. 248-249; corsivo dell'autore). Al di là della 'corrispondenza' , si osservi che - se mai - è in questo caso la seconda zingara che è connotata negativamente: è infatti quest'ultima che dà il cattivo consiglio alla ragazza esortandola a non tener conto della predizione dell'altra.

(5) Cfr. E. H. Meyer, *Mythologie der Germanen* , Straszburg, Truebner 1903, pp. 251 sgg.. Per la connessione fra le Norne e le 12 o 13 fate della fiaba *Dornroeschen* (cfr., sopra, nota 3) si veda Meyer, *Germanische Mythologie* , Berlin, Mayer e Mueller 1891, p. 168. Anche *Frau Holle* o *Holda* , ovverosia *Frau Berchta* , nonché *Fru Freen* , *Frien* , *Frick* etc. (corrispondenti alla dea *Frigg* della mitologia germanica, in antico tedesco *Frea* e *Frija*), "Nach dem nordischen Volksglauben fuehrt (...) Spindel und Rocken" (Meyer, *Mythologie...* , cit., p. 424). Del resto, la dea degli inferi dell'antica mitologia greca, Kore-Persefone, è da parte sua rappresentata mentre lavora al telaio: cfr. Porph. *De antr. Nymph.* 14. Si consulti il bel commento all'operetta di Porfirio di L. Simonini, Milano, Adelphi 1986, nota 50, pp. 152 sgg., la quale mette fra l'altro in evidenza il rapporto che intercorre tra le "filatrici" e la luna: in part. p. 154 (a proposito delle Moire in quanto "parti della luna" oltre che filatrici e tessitrici), nonché pp. 173 sgg. (nota 66). Vedremo più avanti che in una leggenda piemontese della Valchiusella un fuso-strega danza impazzito alla luce della luna; allo stesso riguardo, si tenga inoltre presente Thompson, *Motif-Index...* , A751.8.1 *Man in the moon is an old woman busy with her spindle* (India). Ed è utile rimarcare che l'essere umano che si 'vede' nella luna è di solito connotato negativamente.
Per quanto concerne *Frau Holle* , in rapporto al lavoro del telaio, rinvio anche al mio *Morfo-logica e sintassi dell'avvenimento immaginario (Hor. Sat. I 8, 30 sgg.): spunti sul valore negativo della lana* , in "Aufidus", VI, 18, 1992, in part. pp. 41-42 (con bibliografia).
Proprio riferendosi alla fiaba di *Rosaspina* , corrispondente appunto alla Bella addormentata ("Dornroeschen stach sich den finger an der spindel und fiel in todesschlaf, wie Brunhild vom wunschdorn"), J. Grimm osserva più in generale: "die spindel ist wesentliches kennzeichen aller weisen frauen des alterthums bei Deutschen, Celten und Griechen" (*Deutsche Mythologie* , a cura di E. H. Meyer, Basel, Schwabe 1953, vol. I, p. 347). E, ovviamente, il fuso sarà contrassegno anche delle streghe ("Zs. f. Volks." 15, 150): cfr. Bolte - Polivka, *Anmerkungen...* , cit., vol. I, n. 50, *Dornroeschen* , in part. p. 440; Klein, in E. Hoffmann-Krayer e H. Baechtold-Staeubli, *Handwoerterbuch des deutschen Aberglaubens* , Berlin u. Leipzig, De Gruyter 1936-37, vol. VIII, s. v. *Spindel* , in part. col. 264, n. 4. Riguardo alla fiaba di Rosaspina si veda inoltre J. de Vries, *Dornroeschen* , in "Fabula", 2, 1-2, 1958, pp. 110 sgg. .
A proposito dei "Spill-(Spindel-)steine (auch Kunkel- oder Rockensteine)", essi verrebbero "nach ihrer spindel-(rocken-)aehnlichen Gestalt benannt": "sie erinnerten das Volk an die spinnende Holle = Perchta, die zugleich als Regen- und Nebeldaemon galt, aber auch an andere mythologische Gestalten (...). Der Sp.(indel)stein, der die uralte Grenze von Burgund bildete, wurde der Sage nach von der Holle selbst dahingetragen und aufgerichtet" (Klein, in Hoffmann-Krayer e Baechtold-Staeubli, *Handwoerterbuch...* , cit., vol. VIII, s. v. *Spindel* , coll. 263-4, n. 3). Si tenga altresì presente Ranke, in Hoffmann-Krayer e Baechtold-Staeubli, *Hanwoerterbuch...* , cit., Berlin u. Leipzig 1935-36, vol. VII, s. v. *Pudelmutter* , col. 382: "P.(udelmutter) ist in Untersteiermark aber auch Benennung einer unsichtbaren Perchte. Als solche holt sie aus

Haeusern, die zu Weinachten nicht sauber sind, die Kinder und teilt durch die Fenster Spindeln zum Ueberspinnen aus". Ricordo, poi, la seguente credenza tedesca: "Der Nix toetet und frisst seine neugeboreren Kinder. Eine Spindel, auf dem Wasser schwimmend, zeigt an, dass er das Kind - , Blut, dass er auch die Frau ermordet hat" (Panzer, in Hoffmann-Krayer e Baechtold-Staeubli, *Handwoerterbuch...* , cit., vol. IX, Berlin 1938-41, s. v. *Wassergeister* , col. 144); inutile sottolineare che siamo nell'ambito dei rapporti, peraltro di portata generale, fra campo della filatura/tessitura da un lato e dimensione acquatica (spiriti delle acque o simili) dall'altro lato.
Cfr. anche Marzell, in Hoffmann-Krayer e Baechtold-Staeubli, *Handwoerterbuch...* , cit., vol. VIII, s. v. *Spillaholle (Spindelholle)* , coll. 261 sgg. . Ed ancora ci si può riferire a Thompson, *Motif-Index...* , cit., G244 *Witch spins* ; G201.1 *Three witches (hags) deformed from magic spinning* . A proposito delle fate filatrici (connesse con le acque etc.), in part. nell'ambito del folklore delle Apuane, mi permetto di rinviare ad un mio lavoro dal titolo *Folklore del circondario apuano* (par. 7), di prossima pubblicazione.

(6) L'informatore è Bernardo Bovis. La testimonianza, risalente al novembre 1996, è stata raccolta nell'ambito di un lavoro di tesi sul folklore della Valchiusella da me progettato e diretto (Antropologia culturale - Politecnico di Torino). Questo lavoro rientra nel quadro di un più ampio progetto di ricerca cui ho assegnato il titolo generale di "Immagini dal territorio. L'immaginario come forma di strutturazione del territorio in/nella zona di...".

(7) Anche in Val d'Ellero, nella zona di Mondovì (prov. di Cuneo), i contadini parlavano di una vecchia masca che "aveva la facoltà di trasformarsi in fanciulla" (A.A.V.V., *Pian Balaur. Storia e leggende della Valle Ellero* , a cura degli alunni della Scuola Media "Anna Frank", Mondovì, Amici di Piazza 1990, p. 81). Cfr. anche, più in basso, nota 15.
Per quanto concerne il movimento del fuso, esso talora ricorre, come immagine, anche nella narrazione fiabesca della Bella addormentata (cfr. le versioni di Basile e dei Grimm), e sta a segnare il momento-cardine in cui la fanciulla - che sarà appunto la bella addormentata - viene attratta dall'oggetto in questione, fino a quel punto a lei sconosciuto.
Per quanto concerne il riferimento alla luce lunare - in vista di una possibile contestualizzazione mitico-folklorica dell'apparizione del fuso(/strega), danzante appunto alla luce lunare - cfr. più in alto nota 5.
Rinvio inoltre ad un mio breve intervento dal titolo *Un racconto piemontese (Valchiusella) e una tradizione antica* , in A. Borghini, *Semiosi nel folklore. Prospettive tipologiche e analisi 'locali (Toscana, Liguria, Piemonte)* , Piazza al Serchio (LU), Centro di documentazione della tradizione orale 1998, pp. 124 sgg.. Si consulti altresì il mio lavoro dal titolo *Il gomitolo e l'eredità della strega in una tradizione biellese* , in questo stesso volume (nota 13: strega/gomitolo di lana e luna piena).

(8) Si tratta di Lorenzo Giorgio, di 77 anni circa. Testimonianza raccolta e trascritta (in data 10 gennaio 1997) nell'ambito di un lavoro di tesi, da me progettato e diretto, sul folklore della Valchiusella: cfr. nota 6.

(9) In altri racconti analoghi del Piemonte e della Val d'Aosta, invece della sciarpa troviamo una cintura: cfr. M. L. De Sanctis, *Leggende e racconti popolari del Canavese* , Ivrea, Ed. BS 1986, p. 68 ("una magnifica cintura di mille colori, tessuta finemente di fili d'oro e di argento" che attira un fulmine sull'albero al quale essa viene legata), con riferimento a C. Nigra; A. Mari e U. Kindl, *La montagna e le sue leggende* , Milano, Mondadori 1988, cap. IV, n. 11, *La fata di Messouèré* , pp. 141-142, con riferimento ad A. Balliano, *Aria di leggende in Val d'Aosta* , Rocca San Casciano, Cappelli 1951 ("bellissima cintura" che, "con una violenta fiammata, sparisce bruciando l'albero", p. 142). Se dunque, com'è immediatamente intuibile, la sciarpa e la cintura sono - sul piano narrativo - varianti facilmente intercambiabili l'una con l'altra, la strega del racconto di Meugliano, quella che assumerà l'aspetto di un fuso danzante alla luce della luna (elemento mancante nelle versioni qui sopra citate), si avvicina ancor meglio alle "tre sorelle" del folklore tedesco meridionale e, tramite queste ultime, alle Norne (cfr. sopra): "Saxo nennt die Nornen Nymphen, und die bayrischen drei Schwestern sind auch Wasserjungfern und Meerfraeulein. Gleich deutschen Nixen, weissen und wilden Frauen, *spinnen* , *flechten* , singen, weissagen jene drei Schwestern, und die nordischen Nornen sind auch Schwaene und Schwanjungfrauen. Die drei sueddeutschen Schwestern haben wie die Wirbelwindsbraeute (...) *einen Guertel, der, vom Menschen umgelegt , ihm den Leib zerreisst* " (Meyer, *Mythologie...* , cit., p. 253; corsivo mio). In tal modo il rapporto stesso tra il fuso(/strega), da una parte, e la vicenda della sciarpa/cintura che distrugge l'albero, dall'altra parte, si fa assai più stretto. Si veda il mio *Valori folklorici del gomitolo: racconti del circondario apuano. Un tema fiabesco* , in Borghini, *Semiosi nel folklore II. Prospettive tipologiche e analisi 'locali'* , Piazza al Serchio, Centro di documentazione della tradizione orale 2001, pp. 195 sgg. .

(10) *I racconti...* , cit., pp. 30-32; corsivo mio (motivi come quello degli 'abiti antichi' etc., in quanto segno del lungo tempo trascorso, si riscontrano - naturalmente - anche altrove). Nel seguito della vicenda troviamo un'altra annotazione che non solo può aggiungersi a quelle sopra evidenziate ma che in modo più esplicito lascia intravedere - seppur attraverso il tono narrativo assai elaborato e lievemente ironico, comunque ripensato 'letterariamente', di Perrault - come il tempo sia passato anche per la bella Principessa, divenuta sposa e madre, quindi regina (essendo lo sposo divenuto re): "La giovane regina aveva ormai vent'anni suonati, senza contare i cento che aveva dormito; *la sua pelle era un po' spessa* , quantunque bianca e liscia" (cit., p. 34, corsivo mio). D'altronde, la separazione tra la sorte del Re e della Regina, che nella versione di Perrault non restano addormentati (p. 30), e la 'totalità' del castello e della corte, che resta addormentata con la principessa, nonché la stessa separazione spaziale del Re e della Regina dal castello oggetto dell'incantesimo ("il Re e la Regina, dopo aver baciato la loro cara bambina, senza che lei si svegliasse, uscirono dal castello" etc., p. 30) costituiscono in qualche modo un segnale del tempo che al di fuori del castello continua a trascorrere. Analoghe 'separazioni' si riscontrano nella variante calabrese della raccolta Calvino, sebbene in quest'ultimo caso il lungo tempo trascorso non emerga narrativamente se non in termini assai più generali e generici: "(...) Non volevano crederla morta e non la vollero seppellire: fecero costruire un castello in cima a una montagna, senza porta, solo con una finestra alta da terra. E dentro ci coricarono la figlia, in un gran letto a baldacchino ricamato d'oro e pieno di fiori, e le misero il suo vestito da sposa, che era fatto di sette sottane coi campanellini d'argento. Dopo aver baciato per un'ultima volta quel viso fresco come una rosa, lasciarono il castello per una porta che fu subito murata. / Un giorno, molto tempo dopo questo fatto, un altro Re che era giovane" etc. (*Fiabe italiane* , cit., n. 139, pp. 668-9).
Più debole ancora è la marca dello scarto temporale nella versione di Basile: "(...) lo sventurato padre, dopo aver pagato con un barile di lacrime una secchia di asprinio, collocò la morta Talia in quello stesso palazzo, che era in un bosco, seduta su una sedia di velluto, sotto un baldacchino i broccato. Poi, serrate le porte, abbandonò per sempre la casa, cagione di tanto suo male, per cancellare in tutto e per tutto dalla memoria la sciagura sofferta. / Dopo qualche tempo, a un re, che andava a caccia, sfuggì un falcone e volò a una finestra di quella casa" etc. (*Pentam.* V 5, cit., vol. III, p. 568).
Si veda infine S. Orioli, *Fiabe Romagnole* , Ravenna, Longo 1991, 30 *La bella addormentata nel bosco* (Bagnacavallo).

(11) In Delarue - Tenèze, *Le conte...* , cit., vol. II, pp. 68-69; corsivo mio.

(12) *Fiabe...* , cit., n. 50, vol. I, pp. 195-196; corsivo mio.

(13) Le due 'vicende' appaiono per l'appunto riducibili nell'ambito di un quadro nucleare unitario, che le specifiche configurazioni dinamico-narrative, corrispondenti alle suddette 'vicende' (leggenda piemontese da un lato e tipo fiabesco della Bella addormentata dall'altro lato), realizzano per cosi dire secondo un gioco di simmetrie contrastive: in termini complementari e inversi, ovverosia in termini di relazionalità (opposizioni di reciprocità) rovesciate, dal punto di vista degli orientamenti modali volta a volta attuati nei due casi narrativi.
Il quadro nucleare, unitario, è - come già dicevo - riassumibile nella 'storia' di un giovane che si innamora di una donna appartenente a un'epoca di molto anteriore alla sua e che purtuttavia gli compare nelle vesti di una fanciulla bellissima. In un caso la vecchia strega dovrà 'scoprirsi', e si manifesterà sotto l'aspetto di un fuso che danza impazzito alla luce della luna; nell'altro caso, la fanciulla, stregata tramite il fuso appartenente ad una vecchia, a causa della maledizione di una (vecchia) fata, comparirà ad un giovane principe di un'epoca successiva sempre come giovanissima principessa pur provenendo da un'altra epoca. E nella leggenda piemontese la madre del giovane, che cerca di dissuaderlo dalla frequentazione della bellissima fanciulla/vecchia strega, è connotata positivamente; mentre è per converso connotata negativamente la bellissima fanciulla, in quanto vecchia strega. Una versione come quella rappresentata dalla variante calabrese della Bella addormentata entrata a far parte della raccolta Calvino sembrerebbe in grado di prospettarci con una qualche sistematicità una situazione per certi versi smmetricamente contrapposta: in effetti compare qui anche la Regina madre del giovane che si innamora della Bella addormentata. Senza insistere troppo sulla tematica così introdotta, mi limiterò a dire che in questo caso è la Regina madre che è connotata negativamente - e che alla fine sarà punita - mentre la fanciulla rimasta addormentata per molti anni, vittima innocente delle persecuzioni della Regina madre, alla fine troverà la felicità assieme al giovane Re e ai figli che già avevano avuto (*Fiabe italiane...* , cit., pp. 669 sgg.).

(14) In una fiaba abruzzese si parla di *tre vecchie* che lavorano al *fuso* . Una di esse viene scambiata per una splendida fanciulla dal figlio del re, che decide di sposarla (I. Bellotta, *Leggende e racconti dell'Abruzzo e Molise* , Roma, Newton Compton 1985, *La storia delle tre vecchie* , pp. 198 sgg.; il riferimento è a G.

Finamore,*Tradizioni popolari abruzzesi* , Lanciano 1882 e 1885, rist. col titolo di *Novelle popolari abruzzesi* , a cura di E. Giancristofaro, Lanciano 1979-81, vol. II, pp.83 sgg.). Così la prima parte del racconto: "C'erano una volta tre vecchie che abitavano in una casa di campagna e lavoravano al fuso senza mai mettere la testa fuori della porta. / Un giorno il figlio del re andò a giocare a bocce proprio accanto alla loro casa e una boccia, nel lancio, andò a finire nella finestra della casa delle vecchie. Il principe mandò subito il cameriere per farla raccogliere, ma, bussa e ribussa, nessuno rispondeva. Il cameriere allora prese a chiamare e finalmente dal buco delle chiavi una delle vecchie gli disse: "Che vuoi, buon cristiano? Per adesso non possiamo aprire la porta ad alcuno". "Signora, il figlio del re stava a giocare qui sotto, e la boccia è entrata nella vostra casa. Puoi farmi il piacere di farmi entrare per raccoglierla?" "Oh, figlio mio, questa poi no. Ora te la restituisco io attraverso la gattarola." E così fece. / Il povero cameriere tornò dal principe di corsa per raccontargli il fatto: "Maestà, quella signora non ha voluto aprirmi, ma, quando mi ha steso la mano attraverso la gattarola, ho visto una mano così bella che la signoria vostra non l'immagina manco. Deve essere veramente una splendida fanciulla!". Il principe gli rispose: "Sai che devi fare? Ritornaci e dille che la voglio per sposa, ma che prima intendo conoscerla". / Il cameriere tornò e fece l'imbasciata. La vecchia, sempre attraverso il buco della chiave, gli rispose: "Non sono degna di tanto onore. Digli che accetto di essere sua sposa, ma che deve venire tra otto giorni, e allora gli faccio vedere dal buco della chiave soltanto la punta del mio mignolo". Il cameriere tornò dal principe e gli riferì la risposta. E figuratevi quante risate che si fecero tutti e due! Eppure sembrarono mille anni che passassero quegli otto giorni. / Ora lasciamo per un momento il principe che si ritirò nel suo palazzo e torniamo alla vecchia, la quale, durante gli otto giorni, non filò più e null'altro fece che succhiarsi notte e giorno il mignolo, fino a che esso divenne bianco come il latte, liscio, lungo e fino. In capo agli otto giorni, il principe si presentò puntualmente. Il cameriere bussò all'uscio e annunziò che la maestà sua era arrivata. "Benvenuto alla sua maestà, che può favorire per guardare attraverso il buco della chiave", disse la vecchia. Il cameriere andò a riferire al principe e frattanto la vecchia mise il mignolo nel buco della chiave. Quando il principe vide quel ditino così candido, così delicato, si invaghì tanto che Dio solo lo sa! E subito le disse: "Voglio assolutamente sposarti". "Signorsì, maestà. Ma noi siamo poverette, non abbiamo nulla. Come posso sposare vossignoria?". Il principe rispose: "Non preoccuparti. Penso io a tutto". E così frustò il cavallo e se ne andò al palazzo per far preparare gli abiti da sposa e la festa di nozze (...)" (Bellotta, *Leggende e racconti...* , cit., pp. 199-200). Il principe si ritrova di conseguenza "desolato per la stupidità che aveva fatto", e rimpiange "il tempo in cui era scapolo e felice con la mamma e con il padre" (Bellotta, *Leggende e racconti...* , cit., p. 202): è qui riconoscibile il motivo che chiamerei, in generale, del 'contrasto' tra la famiglia di origine del principe (o semplicemente del giovane), da un lato, e la vecchia (sposa o fidanzata), dall'altro lato.
Nel prosieguo del racconto la brutta vecchia per grazia della Madonna "divenne giovane e bella come il sole" (etc.): "il principe vide quella bella giovane e non la riconobbe, ma poi pensò che forse prima si era ingannato e divenne allegro e contento. Arrivati al palazzo, si celebrarono le nozze e non si era sazi di guardare tanta bellezza" (Bellotta, *Leggende e racconti...* , cit., p. 202).
Al contrario, secondo un andamento narrativo solito, le due sorelle - invidiose della fortuna dell'altra - fecero una brutta fine: poiché l'una dopo l'altra - su ingannevole consiglio della sorella che così si vendica di loro - si fecero scorticare vive dal macellaio.
Da segnalare, marginalmente, lo schema sincretico per cui il tema delle tre vecchie filatrici (simili appunto alle tre Moire o Parche) si combina con il motivo cristiano della preghiera alla Madonna nonché con quello della apparizione e della grazia concessa dalla Madonna alla vecchia che tanto la pregò. Si tratta, comunque, di fenomeni piuttosto noti della religiosità popolare, di cui la fiaba in questione costituisce una testimonianza.
Si veda anche nota seguente.

(15) In un'altra leggenda valchiusellese, "Satana aveva al suo servizio (...) una vecchia megera, la quale, dopo aver fatto strage di cuori maschili da giovane, quando aveva visto svanire i pregi della sua bellezza esteriore (...), aveva ottenuto dal suo signore e padrone, in cambio dei suoi servigi, una pomata miracolosa, strofinando la quale sulle membra avvizzite e cascanti poteva farvi rifiorire tutte le grazie seducenti che un giorno l'avevano resa irresistibile". Allo scopo di tentare un giovane prete troppo virtuoso, il diavolo fa ricorso alla strega in questione. Lungo il sentiero che congiungeva l'alta valle del Chiusella con Ivrea v'era una fontana ove il giovane prete - di ritorno appunto dalle sue visite al vescovo di Ivrea di cui era il confessore - era solito sostare. Orbene, la masca, "dopo aver operato nel suo aspetto la miracolosa trasformazione resa possibile dalla diabolica pomata", "si immerse nuda nella fontana, tenendo il capo abbandonato sul bordo, come se dormisse, dopo aver fatto assumere ai lineamenti del volto l'innocenza e la tenerezza serena tipica d'un visetto di fanciulla, la quale nutre solo pensieri verginali e ancora non conosce i torbidi desideri della carne". Giungendo nei pressi della fontana, l'ignaro giovane "riconobbe come il volto bellissimo di una ragazzina addormentata. L'impulso più naturale del mondo portò il giovane ad accostarsi ancor di più, per rendersi conto di che si trattasse ed eventualmente offrire soccorso"; ma ecco che, "mentre si curvava su di lei", "si rese conto di essere

incorso in un grossolano equivoco, allorchè la sconosciuta aprì gli occhi, fissandolo con uno sguardo per nulla fanciullesco e gli sorrise in modo civettuolo". Nonostante la sorpresa e il forte turbamento, il prete ebbe tuttavia la forza di resistere: bisbigliando "Gesù mio, aiutami!", dalla tasca della tonaca trasse fuori un piccolo crocifisso che gli aveva donato sua madre in punto di morte. Brandì dunque il piccolo crocifisso, "come fosse un'arma, verso la sirena tentatrice, chiudendo nel contempo gli occhi e mormorando: "Vade retro, Satana!". Quando li riaprì poco dopo, capì che il pericolo era svanito. Di fronte a lui, nella fontana, si dibatteva, faticando ad uscirne, un essere repellente, che sembrava uscito da un incubo e che aveva ormai ben poco dell'aspetto di una donna"; etc. (B. Bovis, *Addio Valchiusella! Magia d'una valle nel cuore* , Burolo (TO), L'Artigiana 1999, pp. 45 sgg., in part. pp. 45-6). Da sottolineare il fatto che il giovane si trova di fronte al "volto bellisimo d'una ragazzina addormentata". D'altronde, anche in questo caso, come nel racconto di Meugliano, è un oggetto sacro che al giovane è stato donato dalla madre a salvarlo dalla 'pericolosa' situazione.

Il racconto seguente proviene da Cuceglio, nel Canavese: "C'era un giovane che faceva il boscaiolo e doveva andare su in montagna dove c'erano le masche. Suo padre gli aveva detto di non andare a fare quel lavoro, di dire che non voleva andare, perchè c'era una masca molto cattiva che aveva già fatto rimanere paralizzato suo padre, il nonno del boscaiolo. / Il padre gli disse: "Io ti dico di non andare, perchè poi ti succederà qualcosa di sicuro!". Lui disse: "No, io ci vado, perchè questo qua è un lavoro che guadagno molto e quindi non voglio perdermelo!". / Lui, allora, fece la legna nel suo paese e la andò a portare su in quella montagna. Dopo un giorno e mezzo che arrivò lì, lui incontrò un ragazzo, che era suo amico, che gli disse: "Non andare, che c'è la masca che si può trasformare in quello che vuole e farti degli scherzi!". / Ma lui andò lo stesso però, mentre andò incontrò questa ragazza bellissima. Lui non si era più ricordato niente e lei gli disse che era una principessa scappata da un regno, perchè suo padre voleva farle sposare un vecchio, che però era ricco. Ma lei non voleva e allora era scappata, ...gli ha raccontato quello. Invece era la masca trasformata e allora lui, siccome era bella, le andava dietro e quindi si era dimenticato tutto. / Però poi gli è venuto in mente che era una masca, ma dice: "Siccome è una donna bella e brava, io non ci credo!". / Allora tornò giù, perchè aveva già finito di scaricare la legna... tornò giù in paese. Il suo amico gli disse: "Allora, hai incontrato qualche ragazza bella?". Lui disse: "No, no, non ho incontrato nessuno". / Poi rese a casa il trasporto che l'aveva portato e andò a piedi fino là. Quando arrivò, incontrò questa ragazza... però era diventata brutta e vecchia perchè, siccome era la masca, era brutta e disse: "Allora tu sei una traditrice! Era vero quello che mi disse mio padre". E lei disse: "No, ti posso spiegar tutto...". E, mentre lui scappò, arrivarono i suoi amici incontro e gli disse che stavolta la masca l'ha incontrata, però lui disse... però lei lo stava inseguendo e si era di nuovo trasformata in una ragazza bella e lui disse: "No, non ti voglio più, perchè so che sei una masca!". / Allora lei, per vendetta, aveva rubato la figlia di uno dei suoi compagni e, siccome quel boscaiolo era il più forte di tutti, andò a cercarla per riprendersela. Andò e la trovò e lei gli disse: "Se tu vuoi di nuovo questa bambina, devi di nuovo dire che sono bella e devi stare con me". Lui disse di sì, per ingannarla, ...prese la bambina e la portò indietro. / Poi doveva riandare, perchè lei voleva che riandava, ma andò... però voleva ucciderla... però, prima che lui la uccise, lei fece scatenare una tempesta con i tuoni. I tuoni beccarono lei e la uccisero, invece gli altri rimasero soltanto feriti e si salvarono" (testo prodotto - su narrazione della nonna - da Sebastiano D'Agostino, alunno della Scuola Media di S. Giorgio Canavese, nel quadro di una ricerca svolta durante l'anno scolastico 2001-2 sotto la guida dell'insegnante Patrizia Mattioda; il materiale relativo è disponibile presso il Centro di documentazione della tradizione orale di Piazza al Serchio).

Un motivo qual è quello della vecchia che, per effetto di stregoneria, si trasforma in "una bella signorina" (attirando così qualche incauto giovanotto) è l'oggetto altresì di una tradizione attestata in bassa Val di Susa: "C'era una vecchia masca che, a mezzanotte, si trasformava in una bella signorina e si metteva sulla strada, insieme al suo gatto nero, e aspettava i giovanotti che tornavano a casa dopo essere andati a trovare le morose, e li voleva portare a casa sua. / Qualche giovane, vedendola così bella, si fermava a parlare con lei, e così lei lo prendeva a braccetto e lo portava nel bosco, e qualcuno non è più tornato. Qualcun altro lo sapeva e tirava dritto senza guardarla e senza parlarle e così tornava a casa sano e salvo" (informatore un certo Giacomo, 60 anni circa, di Milanere, intervistato in data recente a Lisa Landriscina e Silvia Mancin, mie allieve presso il Politecnico di Torino, nell'ambito di una ricerca, da me organizzata e diretta, sul folklore di alcune zone del Piemonte).

Dalla zona di Chieri giunge la seguente testimonianza: "(...) Mio nonno mi raccontava di quando era giovane, era successo che una sera tornando a casa incontra una ragazza, e questa ragazza camminava da sola in mezzo ai boschi, così mio nonno le va vicino e iniziano a parlare, e diceva mio nonno che era una bella ragazza e l'incontrava sempre quando tornava a casa la sera, e poi la lasciava sempre nello stesso posto perchè questa non voleva che l'accompagnasse fino a casa, e poi lui mica sapeva dove abitava, e così mio nonno si era, diceva lui, innamorato di questa strana ragazza e così un giorno diceva che era sempre vestita, cioè portava sempre come un mantello addosso e era scuro, diceva mio nonno, e allora un... ah, e poi diceva sempre mio nonno che non la vedeva mai in volto perchè teneva sempre un cappuccio che la copriva, e comunque a mio

nonno questa ragazza piaceva, non sapeva poi come fare a dirglielo, e poi diceva che aveva addosso uno strano, lui diceva, profumo, poi non mi ricordo, e allora, così, una delle solite sere che la incontra, parlando le prende la mano e poi la... diceva che la sente strana, diceva che era ruvida e gelida, la guarda e era bianca come un lenzuolo e era la mano di una vecchia! Tutta rugosa! E poi riesce a togliere il cappuccio e la ragazza era un mostro, era una vecchia con la voce da giovane, e diceva che era scappato a gambe, e raccontando quello che gli era successo dicevano... dicevano che si era innamorato di una masca. E mio nonno aveva ancora i brividi quando da bambini ci raccontava e diceva che era bruttissima. Poi da quella sera là non l'ha mai più rivista, ha continuato a fare la stessa strada, diceva solo che si sentiva sempre come se qualcuno lo seguisse e lo guardava, come se qualcuno lo spiasse da dietro gli alberi, e lui sentiva anche i passi fra le foglie, ma quella masca non l'ha mai più incontrata e c'aveva paura, però doveva lavorare, mica poteva smettere di lavorare i campi!" (informatrice Ada Piovano, 65 anni circa, intervistata durante il gennaio 2003 da Jenny Melano, mia allieva presso il Politecnico di Torino, nell'ambito di una ricerca, da me organizzata e diretta, sul folklore di alcune località della provincia di Torino). Per certi versi siamo agli antipodi rispetto alla versione fiabesca in cui un principe, vedendo il mignolo di una vecchia, la prende per giovane, se ne innamora e vuole sposarla (cfr. nota precedente); in questo caso, prendendola per la mano, il giovane si accorge - viceversa - che la "strana ragazza", dallo strano profumo, di cui si era innamorato, era in realtà "una vecchia con la voce da giovane". Al ditino candido e delicato si contrappone qui la mano "ruvida e gelida".
Su mantello e cappuccio degli esseri del negativo si veda il mio *La masca-cappello. Contributo al folklore piemontese* , in questo stesso volume.
Sulle capacità di una vecchia strega di trasformarsi in un'attraente ragazza, tornando poi - 'circolarmente' - ad essere una vecchia repellente, si può far riferimento ad un racconto fiabesco del circondario di La Spezia, di cui ci dà testimonianza E. Cozzani (*Leggende della Lunigiana* , Milano, Unitas 1931, *La Marietta di legno* , pp. 177 sgg., in part. pp. 182-3): uno degli araldi del re "s'imbattè una sera in una vecchia strega che gli disse con una voce di carrùcola: / "Se mi dai un bacio io ti dico dov'è il dentino rosso". / L'araldo era un bel giovane, e voltosi alla vecchia rinseccolita gli venne uno schifo che l'avrebbe schiacciata per terra col calcagno come uno scarafaggio; ma pensò al premio promesso dal re, e più ancora al suo dovere d'araldo, e torcendo la faccia più che poteva, fece l'atto di darle un bacio: la vecchia improvvisamente non era più vecchia; e la tenera ragazza ch'era diventata, gli disse ridendogli sul viso con tutta la sua freschezza: "Guarda in bocca alla figlia del re: ma guardale proprio qua": aprì la sua bocca, con dei denti bianchi e lucenti, e traendo da parte una linguetta umida e rossa che non voleva star ferma, si toccò col dito uno dei quattro denti del giudizio. / Il giovane araldo sentì insieme la gioia della scoperta e una gran voglia di restarsene a giocare con quella contadinetta in boccio; le gettò le braccia alla vita, ma le sue braccia strinsero un fastello d'ossa scricchiolanti, e la bocca si strusciò sulla pelle incartapecorita della vecchia di prima".
Colgo l'occasione per ricordare, infine, questa credenza - relativa agli specchi - che ci riporta in un ambito tematico in qualche modo analogo: "Poi prima dicevano che gli specchi trattenevano l'anima della gente. Infatti dicevano che se si specchiava una strega vedeva *l'immagine di una brutta e vecchia* , o di nessuno, anche se questa strega era una *bella ragazza* (...)" (informatrice Alva B., 80 anni circa, di Laiano, nel comune di Cascina, in provincia di Pisa, intervistata durante l'estate 2002 da Marco Bucchi, mio allievo presso l'Univ. di Pisa, nell'ambito di un lavoro di tesi, da me progettato e diretto, sul folklore di alcune località della Toscana con particolare riferimento alla zona di Pisa; corsivi miei). Si potrebbe insomma ritenere che, anche se giovane e bella, una strega sia in realtà (in quanto tale?) brutta e vecchia.
Secondo un procedimento per certi aspetti inverso ma in fin dei conti convergente, in una tradizione di Monteu Roero (prov. Cuneo) una ragazza-masca si manifesta come vecchia al proprio fidanzato: "Mio nonno... eh, andando al mercato, al sabato, ha trovato una ragazza che non era del paese e... è andato, eh, andava a trovarla alla sera, e quando tornava a casa... quando tornava a casa doveva attraversare un ponticello di legno; attraversato 'sto ponticello di legno si trovava sempre una vecchia, ma vecchia, proprio megera eh, che le faceva gne gne gne gne, tutte le smorfie possibili, e faceva paura. Allora, una volta, due, tre, poi dice: "Voglio proprio sapere chi è questa qua"; invece di attraversare il ponte s'è nascosto, alla sera, dopo aver trovato la fidanzata, s'è nascosto, vede la fidanzata uscire, a un certo punto del ponte si tramuta in vecchia, ed era la fidanzata che le faceva quel... quello scherzo lì, e allora lui non l'ha più voluta, non c'è più andato in quel paese" (informatore anonimo, 60 anni circa, intervistato durante l'autunno 2002 da Elisa Zuppichini, mia allieva presso il Politecnico di Torino, nell'ambito di una ricerca, da me organizzata e diretta, sul folklore di alcune zone del Piemonte). Il ponte si configura non di rado come luogo di emergenza del negativo e della 'paura'; e non sarà forse un caso che la fidanzata-strega si tramuti in una vecchia megera proprio "a un certo punto del ponte".